

# MONASTERO INVISIBILE



«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Cari amici

del Monastero Invisibile, anzitutto mi presento. Sono don Michele Pitino e dalla scorsa estate per scelta del vescovo sono il nuovo responsabile del Servizio Diocesano Vocazioni.

Sostituisco in questo delicato incarico don Michele Gianola oggi direttore del Centro Nazionale Vocazioni alle CEI. A lui va il ringraziamento di tutta la diocesi per il lavoro, intelligente e attento, svolto in questi anni. Chiedo a voi, per me e per lui, una preghiera.

Questo foglio che come ogni mese arriva anche oggi nelle vostre case ha un valore e un desiderio grande: animare in tutta la diocesi quella rete di preghiera diffusa e silenziosa che porta il nome di "Monastero Invisibile".

Questa esperienza credo debba essere diffusa e incoraggiata. Ne troveremo insieme i modi e le forme. Al fine di aumentare la nostra fedeltà -e per primo ne avverto l'urgenza- a Gesù che ancora ci dice "Pregate il Signore della Messe!"

Un grazie a voi che con il vostro impegno di preghiera fate un'opera preziosa e benemerita a maggior ragione perché silenziosa e nascosta, come è nello stile di questa esperienza.

Infine affido a voi il Sinodo che si celebra a Roma in questo mese di ottobre e del quale vi riportiamo alcune delle parole con cui papa Francesco lo ha aperto.

Grazie.

don Michele



La tua parola  
nel rivelarsi  
illumina.  
Sal 119, 130

Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. (...)

Questo Sinodo ha l'opportunità, il compito e il dovere di essere segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani, che inevitabilmente si allontaneranno anziché avvicinarsi. (...)

Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori! Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi. Ma la fede ci dice che esso è anche il kairós in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita. Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione. Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II: «Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (Gaudium et spes, 31).

*Discorso di papa Francesco  
all'apertura del Sinodo dei Vescovi su  
"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*

**ABRAMO:  
DALL'INDIVIDUO  
ALLA PERSONA (9)  
Nel sacrificio del figlio,  
Abramo scopre la paternità come  
amore secondo Dio**

Nel sacrificio di Isacco avviene anche il sacrificio di Abramo, perciò Abramo scopre a che cosa Dio lo ha chiamato. Solo attraverso il sacrificio egli giunge a conoscere il senso della sua vocazione, della sua chiamata, e scopre la paternità secondo la fede, secondo lo spirito. Non si tratta di due paternità - quella biologica e quella spirituale. Proprio nel superamento di questo dualismo si discioglie la grandezza della storia di Abramo, perché Dio lo porta a comprendere che nella paternità biologica, nel fatto che davvero ha il figlio Isacco, si manifesta la sua paternità nella fede, dal momento che proprio la paternità secondo la fede gli ha fatto generare Isacco secondo la carne. La paternità secondo lo Spirito si manifesta nella paternità secondo la natura, così come la persona, essendo di ordine spirituale, si esprime nella natura, perché lo Spirito integra tutto l'esistente. Ma Abramo vive e comprende questa unità di paternità biologica e paternità nello spirito nell'obbedienza dell'alleanza, all'interno di una logica sempre più integra della relazione, alla quale si abbandona integralmente salendo sul monte per il sacrificio del figlio, dove scopre il sacrificio di sé. Abramo scopre questa paternità quando dà la precedenza all'altro, tanto da alzare il coltello sul proprio figlio, il che significa alzare il coltello su di sé. Uccidendo il figlio, lui uccide sé come padre. Ma è proprio all'interno di questo sacrificio che

Abramo contempla il cielo stellato. Comprende infatti che Isacco non è secondo la natura, ma secondo la fede. E dunque, secondo la fede, la vita di ogni nuovo nato non è un prolungamento dell'uomo, ma è un dono del Padre, che è fonte di ogni paternità. L'uomo generato nella fede vive la vita da figlio. Abramo sarà padre secondo la paternità di Dio. Perciò Abramo scende dalla montagna come padre dei credenti, come padre nella fede. San Paolo citando *Gen 15,6* afferma che gli fu considerato come giustizia il fatto di aver creduto (cfr. *Gal 3, 6*). Giustizia significa che lui ha trovato una relazione secondo verità, secondo l'armonia della relazione con Dio per la fede, perché si è fidato, perché ha spostato l'epicentro della sua vita dal suo io all'altro. Così è entrato in un nuovo modo di esistenza, nella vita dello Spirito. Finalmente si comprende il senso della prova che il narratore aveva annunciato al lettore nel primo versetto del capitolo 22. Perché la prova? Il senso della prova è capire il dono. La prova viene mandata ad Abramo affinché egli possa scoprire il senso del dono, che è il senso della vocazione e il senso stesso della sua esistenza. Non secondo la mentalità dell'io individuale, secondo le necessità della natura, ma secondo la libertà della relazione. Il senso della prova è far vedere all'uomo una vita non più secondo le necessità della natura, ma secondo la libertà con l'altro. E siccome sappiamo che teologicamente la relazione di Dio è l'agape, l'amore gratuito, la prova serve affinché si comprenda il dono come esperienza dell'amore di Dio. Esperienza di sé stessi come testimonianza dell'amore di Dio. La prova serve affinché



la persona scopra che è essa il primo di Dio, che l'amore di Dio si esprime in lei perché Dio l'ha chiamata e scelta come il proprio "tu". Il senso della prova è che la coscienza dell'io diventi veramente personale a tutti gli effetti, secondo Dio. Una volta Abramo era così attaccato a sé da vivere come il centro di tutto, tanto da essere pronto a eliminare Sara pur di salvarsi. Adesso scopre che è lui il centro dell'altro, perché è il centro di Dio, ma in un modo totalmente nuovo, libero. E scopre che il figlio rimane un epicentro, ma anch'egli in modo totalmente nuovo, perché la stessa libertà che lui sperimenta nella relazione con Dio adesso la sperimenta con il figlio.

Il racconto della storia di Abramo ci fa capire che l'uomo nasce con un'esistenza che non è sufficiente a farlo vivere in modo tale da superare la tragedia a cui tale esistenza è sottomessa. Che cosa è successo all'uomo? Perché il suo io gestisce questa insufficienza più attraverso le ferite, più attraverso ciò che manca che ciò che c'è? Cosa è successo affinché l'uomo venga gestito più dalle paure che dalla creatività libera? Anzi, la domanda più forte che sorge dopo Abramo è come mai, per cominciare a vivere secondo l'esistenza di Dio, che è l'unica vita degna per l'uomo, bisogna passare attraverso un sacrificio. Nei racconti di *Gen 1-3* è abbastanza visibile che nell'uomo rimane l'anelito per una vita che corrisponda a qualcos'altro rispetto a quello che l'essere umano si trova a vivere. Si intuisce che la vocazione originaria dell'uomo era ben diversa dall'esistenza che ora conduce. Ma ci voleva tutto il cammino dell'alleanza di Abramo per riscoprirne tutta la potenza e la luce.

Marko Ivan Rupnik

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali nei diversi territori della Diocesi

**RITROVI 18ENNI**

Tre appuntamenti rivolti ai nati del 2000 per continuare (o iniziare) il cammino dei 18enni. In un anno decisivo per la vita un'occasione preziosa per farsi qualche domanda e iniziare a cercare qualche risposta.

*Sabato e domenica 10-11 novembre 2018; sabato e domenica 2-3 febbraio 2019; sabato e domenica 23-24 marzo 2019. In Seminario dalle 16 del sabato alle 17 della domenica*

**PERCORSO 20-25ENNI**

Un percorso triennale scandito dalle virtù teologali della fede, speranza e carità. Rivolto ai giovani studenti universitari o lavoratori nella fascia tra i 20 e 25 anni.

*9/10/11 novembre 2018, 1/2/3 febbraio 2019, 22/23/24 marzo 2019.*

*In Seminario dalle 19 di venerdì sera alle 17 della domenica*